

Italicus, tre nuovi indiziati

BOLIGNA — A Bologna, dove gli estremisti di destra Tuti, Franci e Valentacchi stanno affrontando in questi giorni il giudizio d'appello per la strage dell'Italicus, sono stati indiziati per lo stesso reato altri tre neofascisti. Il giudice istruttore Leonardo Grassi, che sta conducendo la seconda inchiesta sull'attentato del 4 agosto 1974 (denominata «Italicus bis») ha inviato tre comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di strage a Mario Catola, Lamberto Lambertini, neofascisti pisani già inquisiti per l'attacco alla casa di un magistrato, e a Giuseppe Pugliese, romano, condannato a 23 anni per l'omicidio del giudice Vittorio Corcosi e indicato dal «pentito» come il super-avversario di «Ordine nuovo» per la Toscana e l'Umbria. Si tratta di un atto dovuto del magistrato che intende collegare i tre nuovi indiziati chiamati in causa dai «pentiti» Aldo Stefano Tisei e Angelo Izzo (uno degli assassini del Circeo).

Calabria, sequestrata figlia del sindaco dc di Oppido Mamertina

OPPIDO MAMERTINA (RC) — La figlia del sindaco di Oppido Mamertina, Angela Mittica, di 21 anni, è stata rapita ieri sera da due persone. Secondo la prima ricostruzione dell'accaduto, i banditi per rapire la ragazza sono entrati con una scusa nell'abitazione del sindaco Giuseppe Mittica, democristiano, avvocato, e sono poi fuggiti con il loro ostaggio a bordo di un'automobile. Angela Mittica frequenta la facoltà di lingue nell'università degli studi di Messina. La ragazza, nel momento del rapimento, si trovava con alcune colleghe di università che hanno assistito al sequestro senza potere intervenire. I due banditi, secondo alcune testimonianze, erano attesi davanti all'abitazione del sindaco da due persone accanto all'automobile usata per portare via la ragazza. I testimoni hanno riferito che quando i banditi sono usciti dall'abitazione del sindaco trascinandolo il loro ostaggio, i due complici si sono avvicinati per aiutarli a caricare la ragazza sull'automobile. Giuseppe Mittica, il padre, e da oltre 20 anni sindaco di Oppido Mamertina e, in passato, ha anche ricoperto la carica di assessore nell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria. In paese la famiglia Mittica è di antica «bottega», ma non agitata. Giuseppe Mittica, da qualche anno, si è successivamente appreso, ha sospeso la sua attività di avvocato e divide il suo tempo tra l'incarico di docente in un istituto tecnico professionale e la carica di sindaco. Con Angela Mittica sono le persone sequestrate in Calabria. Il 13 luglio, a Stignano (RC) è stato rapito (Pezzone) Salerno di 61 anni, mentre il 5 settembre, a Condofuri (RC) è stato sequestrato il commerciante di bestiame Bruno Matruci, di 55 anni.

La Camera alla Jugoslavia: «Fare piena luce sulla uccisione del giovane marinaio italiano»

ROMA — La Camera ha ieri rinnovato alle autorità jugoslave la richiesta che sia fatta piena luce sulle responsabilità dell'uccisione del marinaio gradese Bruno Zerbin e ne siano tratte tutte le conseguenze sul piano giudiziario. L'occasione è stata data dalla risposta fornita in aula dal sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei a numerose interpellanze e interrogazioni. Cattanei ha anzitutto riferito la versione fornita dalla magistratura jugoslava: il peschereccio si trovava in acque territoriali in quel paese e quando ha visto la motovedetta ha tentato di allontanarsi; la polizia costiera non avrebbe avuto comunque intenzione di sparare contro l'equipaggio, ma fatta che con 8 colpi in aria ne sono stati sparati ben 19 sullo scafo. «È una versione di parte e inattendibile», ha detto il rappresentante del governo ribadendo che l'uso delle armi «è inaccettabile», e che un episodio come l'uccisione di Bruno Zerbin non è certo conforme «allo spirito di amicizia e di collaborazione tra Italia e Jugoslavia e a quel clima di buon vicinato che gli accordi di Osimo hanno instaurato». Poi un'affermazione di Cattanei non contenuta nel testo ufficiale della risposta fornita dal ministero degli Esteri: «In assenza di sicure garanzie l'Italia adotterà misure energiche, nessuna pregiudizialmente esclusa, per tutelare l'incolumità dei suoi cittadini».

«I missini hanno preso a pretesto il pur grave incidente per contestare in blocco gli accordi di Osimo e, soprattutto, per reclamare misure contro la «privilegiata» minoranza slovena in Italia. Il comunista Antonio Cuffaro ha duramente reagito, affermando che «la malaffare dello sciovinismo non deve crescere, e vanno stroncate sul nascere le provocazioni». Nel merito dell'episodio Cuffaro ha affermato che «non può essere ammesso e giustificato che si faccia fuoco e si uccida, tanto più su un confine così aperto». Sottolineato che la presenza ai funerali del marinaio gradese del sindaco di Capodistria è stata molto apprezzata sul piano politico e umano, Cuffaro ha rilevato che è necessario procedere a rapidi passi — per migliorare ancora i rapporti tra i due paesi — nella soluzione dei problemi ancora non pienamente risolti, come quello della pesca nell'Adriatico e nel cosiddetto «rettangolo di Trieste» dove appunto è avvenuto l'incidente. Preoccupazioni per un possibile raffreddamento delle relazioni Italo-jugoslave sono state espresse dal socialista Francesco De Carlo, dal demoproletario Guido Pollice e dal repubblicano Carlo Di Re, mentre i democristiani Sergio Coloni e Luciano Rebutta hanno insistito sulla necessità di una piena assunzione di responsabilità da parte delle autorità di Belgrado.

Per l'Einaudi la Sva propone un concordato al 28%. Intanto si parla di un nuovo gruppo

NOSTRO SERVIZIO
TORINO — «Le chiedo la cessione del credito da lei vantato verso la Casa editrice Einaudi contro pagamento del 28 per cento del suo importo». È questo il punto centrale della lettera che la Sva («Società Veneta Autoferrvie») sta facendo pervenire in questi giorni ai creditori della casa editrice di via Biancamano. Con la stessa lettera si informa che la società Sva detiene il controllo azionario della casa editrice e in accordo con la «società Find intende eliminare lo stato di insolvenza dell'Einaudi». È la proposta di un concordato al 28 per cento ben lontano da quel pagamento «di tutti i debiti Einaudi» che più d'una fonte aveva accreditato per sostenere l'ipotesi di superamento dell'amministrazione straordinaria che l'Einaudi ha avuto ormai quasi tre anni fa con l'applicazione all'azienda della legge Prodi. Per la gara d'asta che sarà aperta il 15 dicembre e chiusa il 31 gennaio con regolare bando, la situazione è fluida. Alla gara sono interessati cinque gruppi fra cui — appunto — quello che fa capo alla Sva (Cini, Alliani, Rocca) rappresentata dall'avvocato Guerra di Roma. Aver acquisito il controllo azionario dell'Einaudi in amministrazione straordinaria non deve essere costato molto. Ma è un alto prezzo di valore se non porta ad un consenso di tutti i creditori al concordato proposto. Un consenso che potrebbe fruttare alla Sva l'acquisizione dell'Einaudi per una ventina di miliardi (28% di un debito che ammonta a 70 miliardi) e potrebbe penalizzare i creditori. La parte infatti dalla cifra base di 27 miliardi, valore stimato della casa editrice. E con quanto acquisirà dall'asta il commissario Rossetto pagherà i creditori. La differenza con quanto offrirebbe la Sva è evidente. Si aggiunge che secondo notizie di buona fonte la Sva non offrirebbe un pagamento in contanti ma in obbligazioni convertibili entro 5 anni di azioni di una nuova Einaudi. Va detto che la società veneta si dice certa che il suo 28% è sicuramente «superiore» a quanto il commissario potrà dare ai creditori. La Sva non fa sapere di dove venga una tale certezza. Nelle ultime ore vanno trovando intanto sempre più conferme le voci che danno in corso di perfezionamento un gruppo nuovo. Nascerrebbe dall'unione fra tre cordate, quella milanese formata da Electa, Bruno Mondadori, Messaggerie e quelle torinesi rappresentate dal commercialista Accornero, (Ceat, Marocco) e Sic (formata dal sindacato).

Andrea Liberatori

I capi mafiosi catanesi e illustri sconosciuti accusati da Vanaria al maxiprocesso

«Ecco la verità su Dalla Chiesa»

Dalla nostra redazione
PALERMO — È ancora presto per dire se Francesco Vanaria, 27 anni, diventerà «famoso» come il super-teste Spinoni (che affermava di aver assistito all'uccisione di Dalla Chiesa, mentre quel giorno — si sarebbe scoperto parecchi mesi dopo — non si trovava neanche in Sicilia). Fatto sta che la sua versione della strage del 3 settembre ha dell'inverosimile, e lui ha tutta l'aria della comparsa inventata da chissà che nome, chissà quali scopi. Detenuto nel carcere di Novara, ad ottobre aveva scritto al presidente del maxiprocesso Alfonso Giordano, insistendo per essere ascoltato. Annunziando l'impetrazione di un'interrogazione per lunedì mattina, alle 10.30 è apparso in aula, riciclato, una tuta celeste da ginnastica, le scarpe da tennis. Ha detto di essere solo, abbandonato dallo Stato. Ha una sua verità, ma non è quella che ha inventato al prefetto e alla signora Setti Carrozzo, va avanti per la sua strada, per più di un'ora, aprendo numerosi interrogatori. L'ennesimo deplacito sul più clamoroso dei casi di criminalità organizzata in Sicilia? O piuttosto mezza verità orecchiate e abilmente mescolate con menzogne belle e buone? Certo non è facile accogliere senza riserve questa ricostruzione degli avvenimenti.

Un superteste fa nuovi nomi È attendibile?

Sulla deposizione numerosi interrogati - Una pista inedita anche per Fava

nel frattempo, rimesso in libertà, dà ancora prova della sua debolezza: scrive a Vanaria informandolo che i clan catanesi ora hanno intenzione di eliminare il generale Dalla Chiesa. Terzo scenario. Ancora nel carcere di Catania, fra l'84 e l'85 non ricordo l'hanno con esattezza. Le occasioni di conoscenza non mancano. Un cugino del boss Santapaola, Aldo Ercolano, alla presenza di un altro detenuto, Calogero Campanella, si abbandona a rivelazioni scabrose. E i nomi, a Vanaria, anche i capitani palermitani Carmelo Zanca e Pietro



Francesco Vanaria lascia l'aula bunker dopo la deposizione che lui stesso aveva sollecitato

Vernengo. Gli ultimi tre presero parte ad una riunione preventiva per decidere che a far fuoco avrebbero dovuto essere soprattutto i catanesi che a Palermo erano meno conosciuti. L'elenco continua: Salvatore o Michele Greco, insomma, quello soprannominato «il Papa», che ha voluto e approvato il delitto. E Mario Prestifilippo, detto «Scarpazzetta» (di Scarpazzetta in realtà si scorgeva il superkiller Pino Greco; entrambi sono stati rinviati a giudizio per la strage del 3 settembre, ndr). Infine, la dinamica. Su una macchina: Santapaola, Zanca e Vernengo. Su una motocicletta: altri due componenti il commando. A bordo di una seconda auto: altri otto persone. Un po' troppe. Il Pubblico ministero, Domenico Signorino si rivolge infastidito al teste. Vanaria si confonde, impappinato. Quarto e ultimo scenario. Ancora a Catania, dove Vanaria ha un ennesimo colloquio, questa volta con Marcello D'Agata, un altro detenuto, anche lui catanese. «È vero che siete stati i voi ad eliminare il generale Dalla Chiesa e sua moglie?», avrebbero chiesto Vanaria. «Sì, c'ero anch'io, ma non devi mai raccontarlo a nessuno». Boss e rapinatori, grola di Cosa nostra e illustri sconosciuti in un balletto indecifrabile di nomi, segnali e allusioni, è andata avanti questa testimonianza che alla fine si sarebbe conclusa con altre «rivelazioni». Quella sull'uccisione, a Catania, dello scrittore-giornalista Giuseppe Fava avvenuta nel gennaio '84. Un altro paio di nomi, quello di D'Agata e di un altro sconosciuto. Ora Vanaria deve scontare ancora cinque anni di carcere. Ha chiesto alla Corte garanzie e protezioni. «Non rientra nei nostri compiti, si rivolga a chi di dovere. Lei è venuto qui per testimoniare, e su sua esplicita richiesta». È stata la seconda risposta del presidente della Corte, Alfonso Giordano.

Saverio Lodato

Fu lui a indicare il covo

Ucciso l'uomo che denunciò Michele Greco

È stata rinvenuta una misteriosa fotografia - Intervenero anche i servizi segreti?

Dalla nostra redazione
PALERMO — La versione offerta dai carabinieri dell'arresto di Michele Greco, il quattro febbraio 86, nelle ultime ore è entrata definitivamente in crisi. La cattura del «Papa» più che il risultato di minuziose indagini sarebbe stata il frutto di un lungo patteggiamento dai risultati tutt'altro che chiari e che si sarebbe concluso a suon di milioni. Duecento, per l'esattezza. Servizi segreti, mafia, ricattatori di ogni rima hanno fatto da sfondo a questa vicenda. Punto di partenza è l'uccisione, il 9 ottobre di quest'anno, a Bagheria, di Benedetto Galati, figlio del guardiaspalle che per più di trent'anni aveva curato gli affari del padrino di Cicciuli. Si viene ora a sapere che il giovane era sotto accompagnamento con investigatori molto conosciuti. Gli uomini del commissariato di Ps di Bagheria, il giorno dell'omicidio infatti perseguitavano l'abbandono della vittima trovarono una foto raffigurante un magistrato insieme a un gruppo di persone sconosciute alla famiglia Galati. La notizia viene tenuta top secret per due mesi. Ora salta fuori, con un lungo corollario di interrogativi. Già nei giorni scorsi, un settimanale aveva pubblicato alcuni retroscena

dell'agguato al giovane Galati. Sarebbe stato lui a farsi vivo, con una lettera anonima con i carabinieri invitandoli a pubblicare un annuncio economico sul Giornale di Sicilia, se interessati all'arresto di Michele Greco. Ora il particolare risolutivo della foto. Chi fotografò Galati in compagnia dell'investigatore e delle persone sconosciute? E perché Galati aveva in casa copia della fotografia? Furono uomini della mafia che intesero mandare un primo segnale al giovane, lasciandogli intuire che lo avevano scoperto? o furono uomini dei servizi segreti, che entrarono pesantemente in gioco e vollero ricordare così a Galati, che ormai era sufficientemente compromesso? Nell'impossibilità di rispondere a questi interrogativi i poliziotti fecero una segnalazione alla Procura di Palermo anche se ancora su quell'omicidio non esiste alcun rapporto. Ieri l'altro, è stato ucciso a Palermo Francesco Di Marco, cugino di Benedetto Galati. La vendetta trasversale di Cosa nostra nei confronti di chi si è reso responsabile ai suoi occhi di altro tradimento è appena iniziata.

Saverio Lodato

Emergenza nel Polesine

Po avvelenato Senz'acqua altri 16 comuni

I dati su atrazione e simuna noti da due giorni - Pci: si dimetta il prefetto di Rovigo

NOSTRO SERVIZIO
ROVIGO — In sedici comuni — da Occhiobello a Porto Tolle, sulla riva sinistra del Po — è stato proibito l'uso, a scopo alimentare, dell'acqua. A proibirlo sono i sindaci, dopo aver ricevuto fotogrammi del prefetto Maggiore. Pertanto da ieri è emergenza nella zona, anche in questa vasta zona abitata da ottomila persone; e pure qui è cominciata la caccia alla bottiglia di acqua minerale. I fotogrammi sono giunti ai sindaci nella notte fra giovedì e ieri, suscitando indignazione e non poche preoccupazioni. Non contro la proibizione dell'acqua, ma l'indignazione da atrazione e simuna (residui di diserbanti fittili nel Po con il dilavamento da parte delle piogge dei terreni agricoli), ma perché il prefetto ha aspettato oltre due giorni per decidere di inviare i fotogrammi, pur disponendo dei risultati delle analisi delle Usl, che denunciavano il grave stato in cui sono venute a trovarsi, da martedì, le acque del fiume, nelle quali, pure le «Centrii polesane», «pescano». Nel fotogramma si parla di una situazione prossima al limite della tollerabilità. Segue un elenco di numeri telefonici, messi a disposizione di sindaci, per il rifornimento di acqua potabile. Niente di più e di meglio come richiederebbero invece, l'emergenza, per alleviare almeno i disagi più gravi. Le amministrazioni comunali stanno cercando quello che possono, con non poche difficoltà, ma l'indignazione di chi le guida è la stessa delle popolazioni che di colpo sono state private dell'acqua potabile che sgorga dai rubinetti. Alcune di queste amministrazioni, anzi (e si cita, ad esempio, quella di Papozze) si erano fatte carico delle preoccupazioni e delle proteste dei loro abitanti.

Gianni Buozzi

Bomba davanti al regno di Berlusconi Solo danni

MILANO — «Può essere stato un atto di rivalsa o di dispetto di un dipendente «calpestato», o il gesto teppistico di un tuffoso interessato... dicono i carabinieri. Una rudimentale bomba, costruita con sostanze chimiche non ancora identificate avvolte in un involucro di carta, è esplosa l'altra notte poco dopo la una sulla recinzione metallica che circonda la villa di via Rovani 2 che ospita la sede amministrativa principale della Fininvest berlusconiana. L'ordigno depositato da una mano sconosciuta sul muretto che fa da base all'infornata non ha fatto gravi danni, provocando solo una breccia nella recinzione. L'esplosione ha svegliato il custode, Maurizio Gardin, che ha immediatamente avvertito polizia e carabinieri. Sul posto è accorso anche il capo del personale della Fininvest, Giuseppe Zaccari, che ha dichiarato di non aver ricevuto minacce e non aver avuto scricchi con alcun dipendente. La Digos e i carabinieri escludono in ogni caso la possibilità di movimenti politici. «È chiaro - aggiunge - che non si volevano infliggere danni fisico-materiali, ma più che altro colpire simbolicamente la società».

Il tempo

LE TEMPERATURE
Bolzano 3 10
Verona 3 11
Trento 9 11
Venezia 3 11
Milano 1 11
Torino 1 10
Cuneo 9 13
Genova 9 13
Bologna 3 11
Firenze 8 13
Pisa 8 13
Ancona 8 13
Perugia 8 13
Pescaia 8 13
L'Aquila 3 11
Roma U 3 16
Roma F 3 16
Campob 3 16
Bari 10 13
Napoli 10 14
Potenza 5 7
S.M.L. 10 14
Reggio C. 11 17
Messina 15 17
Palermo 14 18
Catania 11 17
Alghero 9 17
Cagliari 10 18

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da due elementi fondamentali: nei bassi strati una distribuzione di aria fredda proveniente dall'Europa orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annovellanti e schiarite: formazioni nuvolose più frequenti sulla fascia adriatica, schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a qualche precipitazione. Temperatura ovunque in ulteriore diminuzione, specie per quanto riguarda i valori minimi.

Mentre a Cadoneghe la juta sostituisce tutti i sacchetti, il sindaco di Ponza lancia un appello

«Sos a Zamberletti: la plastica ci soffoca»

ROMA — Primo atto. A Cadoneghe, il comune del padovano (12mila abitanti) che per primo ha vietato l'uso dei contenitori di plastica non biodegradabili (sacchetti, buste, bottiglie) e a cui il Tar di Padova ha dato ragione contro un esposto della Federterme, sono arrivati migliaia di sacchi di juta fabbricati nel Bangladesh. «Le sporte — ci dice il sindaco Elio Armano, 41 anni, scultore, comunista — sono solo l'ultimo regalo e tra l'altro il fatto che siano fabbricate nel Bangladesh rappresenta anche un aiuto al Terzo mondo. Da quando abbiamo emesso l'ordinanza il nostro comune è stato sottoposto ad uno sforzo notevole: rispondere a migliaia di piccoli e medi comuni che ci chiedono copia dell'ordinanza, della documentazione e di ogni possibile informazione su come fare... la stessa cosa. Eppure io ho semplicemente emesso un'ordinanza, in base ad un regio decreto del 1915 che attribuisce ai sindaci il potere di agire come autorità sanitarie». Secondo atto. Quasi contemporaneamente all'incontro telefonico con il sindaco di Cadoneghe ne abbiamo avuto un altro col sindaco di Ponza, la bella isola davanti ai Capri, tremila abitanti (che d'estate diventano però dieci volte tanti e anche più). Motivo: un appello che il primo cittadino dell'isola ha inviato al ministro Zamberletti. «Stiamo soffocando nei rifiuti — ci dice Silverio Lamonia, insegnante, comunista —. L'inceneritore, che comunque a dicembre sarebbe dovuto essere messo in servizio, è andato a tuffi questa estate. Il terreno dell'isola è roccioso e non possiamo quindi seppellire i rifiuti. Dove li mettiamo? Certo, non in mare, per ovvi motivi, e non ultimo quello che la nostra economia si basa sul turismo, sulle nostre acque e sui nostri splendidi fondali. In organico abbiamo solo 7 addetti alla nettezza urbana e non abbiamo soldi (di fatto è molto forte) e nessuna possibilità di assumere manodopera straordinaria. Chiediamo, quindi, che come si fa per altre isole (Ischia, Capri, Froida) i nostri rifiuti vengano portati in terraferma». Atto terzo (e terza telefonata) stavolta a Bologna con Mauro Formagnoli, presidente della Federambiente (la federazione che raggruppa le municipalizzate dell'igiene urbana, non



ché presidente dell'Amiu di Bologna). Che cosa ne pensa di questi due casi? E che cosa consiglia? Quella del sindaco di Cadoneghe ci risponde — è una scelta che condivido, ma non credo che possa essere generalizzata tanto facilmente. Quanto a Ponza, capisco l'appello del sindaco, ma il trasporto in terraferma delle immondizie non risolve il problema: lo rinvia. Sono comunque due casi che ci fanno riflettere, nel concreto sul problema plastica e rifiuti. E vero: gli inceneritori provocano perplessità perché le «plastiche dure» possono emettere diossine. E per questo che la Federambiente si pone il problema di invertire il modo di produrre e consumare. Io non sono contro gli inceneritori, credo che ce ne sia bisogno, e che una proroga alla legge sia necessaria, anche se gradatamente inceneritore per inceneritore. Bisogna essere realistici e non pensare che si possa risolvere tutto con la bacchetta magica. Il problema è la suddivisione dei rifiuti, la raccolta differenziata degli stessi, cosa che, per altro, in molte città italiane si fa. E cioè carta, vetro, residui di plastica, scorie inerte, elsi riciclabili, sostanze minerali e simili alla ghiaia che viene venduta per costruire sottofondali stradali e rifiuti di altro tipo (ad esempio ortofrutta) da cui si può recuperare un composto per l'agricoltura. E quindi solo una questione di educazione del cittadino? «Non solo. Sostituire i sacchetti di plastica con la carta costa denaro: una busta di plastica costa la metà di una di carta e di questo onere, credo, se ne debba fare carico la comunità». Ma le buste di carta — soprattutto quelle per fare la spesa —, anche se costano di più, possono essere riutilizzate e quindi il costo si abbassa. C'è un'inversione di tendenza? «È necessaria — conclude Formagnoli —. Altrimenti dovremmo consigliare al sindaco di Ponza di spedire i rifiuti nello spazio». E se l'esempio prendesse piede quei 15 milioni di tonnellate di rsu (rifiuti solidi urbani) oscurerebbero rapidamente il sole.

Mirella Acconciamesse